



COMUNE DI DRESANO



Il Giardino della Legalità



EMANUELA LOI

Agente di Polizia

9 ottobre 1967 – 19 luglio 1992

“Andrà tutto bene: non preoccupatevi e non state in ansia per me.”

Questa frase è stata pronunciata da una ragazza coraggiosa, che amava il suo lavoro e nutriva un grande amore per le persone a lei care; le sue parole, infatti, secondo lei dovevano tranquillizzarle.

Emanuela Loi è una ragazza come tante. Nasce il 9 ottobre del 1967 a Sestu (Cagliari) e il suo sogno è quello di diventare insegnante, ma il destino le riserverà ben altro, perché nel 1989 frequenta il corso presso la Scuola Allievi Agenti di Trieste. Due anni dopo viene assegnata a Palermo, dove sarà inserita nel gruppo di scorta del giudice Paolo Borsellino, tra le prime donne poliziotto ad essere assegnate al servizio scorte in Italia.

Emanuela proviene da una famiglia semplice, in cui cresce con valori importanti e riferimenti stabili e forti. Ama la sua terra, i suoi cari, il fidanzato con il quale vuole costruirsi una vita e ogni volta che può torna a Sestu per riunirsi con loro. Crede fermamente nella strada intrapresa, allo stesso tempo però è consapevole delle responsabilità e dei pericoli a cui va incontro, e ne parla apertamente. “Inizialmente non era assolutamente convinta di quanto andava a fare, viveva il dramma interiore della sua scelta, avvenuta per circostanze così imprevedute” racconta la sorella Claudia, alla quale era molto legata. “Poi però si dedicò con impegno e dedizione al servizio”.

Paolo Borsellino fu vittima di un attentato in Via D'Amelio il 19 Luglio 1992, quando la mafia fece esplodere un'autobomba, e oltre a lui persero la vita Emanuela Loi e altri agenti della scorta. Emanuela aveva solo ventiquattro anni e la sua famiglia apprese la notizia durante uno speciale flash del telegiornale, che annunciava l'attentato. “La sua esistenza era tutta da costruire” ricorda la sorella. “Si è fermata all'improvviso”.

Dopo Emanuela, anche i genitori si ammalano e perdono la vita. Il padre, pur consumato dal dispiacere, fino a dieci giorni prima della morte era a Palermo con Rita Borsellino per una manifestazione di legalità. “Lui credeva molto nell'azione della memoria, soprattutto nelle scuole” spiega Claudia. “E non perdeva nemmeno un appuntamento anche se stava male. Ci rimproverava appena piangevamo. Lui non ha mai versato una lacrima. Diceva: “Dobbiamo ricordare”.

Per noi ragazzi Emanuela Loi è stata una grande donna, vittima della mafia italiana, ha combattuto contro questo fenomeno molto diffuso nella Sicilia degli anni settanta, sacrificando la sua vita per salvare quella degli altri. Lei è stata una vera e propria combattente, non ha avuto

paura e non si è mai tirata indietro di fronte al suo dovere: anche quando le è stato comunicato di dover lasciare tutto, il suo paese, la sua famiglia e le persone a lei più care. Per noi, come donne, è stata una grande fonte di ispirazione, perché oltre ad aver affrontato il pericolo della mafia, è andata contro anche ad ogni tipo di stereotipo facendosi valere. In questo periodo poche donne assumevano il ruolo di poliziotte, mentre lei si è adattata quasi subito a questo difficile stile di vita.

Però questa scelta le è costata cara, le è costata la vita. Da questi avvenimenti si capisce quanto la mafia sia crudele, quanto la mafia uccida senza avere nessuna pietà e nessun senso di colpa, quanto non risparmi nessuno, bambino, ragazzo, genitore, anziano.

IL NOSTRO PENSIERO

Emanuela Loi è una persona da stimare, che non meritava la fine che ha fatto: bisogna ricordare lei e tutte le vittime che la mafia ha portato via.

Gli alunni della Classe 3^A
Scuola Secondaria di secondo grado
Don Milani di Dresano